

## CAPITOLO VII.

## Altri soggetti funerarii.

§ 1. *La morte.*

La zona superiore della stele della Certosa n. 175 (fig. 60) è adorna di una singolare scena, la cui infantile espressione è una prova della relativa arcaicità del monumento. Nel secondo piano prospettico è una grande figura di cavallo diretta verso sinistra, con le indicazioni della sua bardatura sul muso e sul collo. Questo cavallo corrisponde del tutto, nel modo col quale è stato scalpellato, ai cavalli di stele arcaiche; medesima pesantezza di forme, medesimo ligneo contorno a linee rigidamente condotte e ripiegate, medesima piccolezza della testa dal grossissimo collo, medesima direzione obliqua della linea del ventre, stesso rendimento infine della criniera con semplici orlature, come nel cavallo esibito dalla zona superiore (lato B) della stele n. 187 (fig. 85). Per di più, i due cavalli di queste due stele nn. 175 e 187, pienamente si corrispondono, non solo per la loro identica direzione, ma anche per la analoga mossa delle zampe. L'arcaismo infantile delle forme è poi leggermente un po' più accentuato nel n. 187.

In origine, una figura di demone alata era dipinta al di sopra del cavallo in atto di allestirlo. Ed invero, questo è il cavallo funebre che deve trasportare il morto agl'Inferi, come nelle rappresentazioni di cui fu cenno nel primo paragrafo del capitolo precedente. E la persona che dovrà salire su questo cavallo è espressa; è espressa in assai malo modo nel primo piano prospettico del rilievo. Già il Brizio e lo Zannoni riconobbero nell'infelice aggrovigliamento, posto dinanzi alla figura del cavallo, un uomo sdraiato su *κλίση* che tende la mano sinistra in alto impugnante un recipiente, cioè un nappo.

Certamente difficoltà assai gravi di espressione dovevano presentarsi allo scalpellatore, nel dover eseguire, l'una sovrapposta all'altra, la figura di un uomo sdraiato e quella di un cavallo. Egli, avvezzo a lavorare ad un solo piano prospettico un rilievo assai basso a linee parallele, dinanzi a questo nuovo problema ha manifestato la sua inettitudine, o meglio la sua inesperienza, compiendo un infantile abbozzo. Forse

tale deficienza del rilievo poteva essere in parte attenuata dall'uso del colore, di cui larghe tracce erano visibili allorché il monumento ritornò alla luce.

Noi abbiamo qui una piccola kline, troppo piccola in confronto dell'enorme cavallo: a sinistra vi è il sollevamento prodotto dai cuscini dove la persona deve poggiare la testa, e così il letto fu pensato eguale a quelli che numerosi ci sono noti da monumenti arcaici greci ed etruschi. Dinanzi alla kline è un basso e lungo sgabello, quello stesso sgabello che, per esempio, appare nella rappresentazione funeraria della tomba cornetana del Morto (*Monumenti dell'Istituto*, II, tav. II; Martha, fig. 285).

La figura posta sul letto sembra rattrappita; appariscono la testa dall'ampia chioma, il volto imberbe, il braccio destro steso verso il basso, il sinistro sollevato col recipiente, la gamba penzoloni dalla kline; ma il torso è malamente sacrificato dall'inetto scalpellatore. Sovrasta ad essa un'altra figura proporzionatamente assai più grande, femminile e minacciosa per l'ascia o meglio pel martello che, sollevato dalla destra, è diretto sul capo dell'uomo sdraiato.

Riconosco qui una scena di morte; il martello infatti, come è noto, ha nelle rappresentazioni etrusche un significato funebre e costituisce lo stesso simbolo della falce nelle rappresentazioni cristiane. Così nelle rappresentazioni del medio-evo la Morte agita la falce, non per tormentare le persone, ma per rendere materiale la idea dell'ufficio, che le è proprio, di mietere le vite umane. La Morte in tale modo ci si appalesa nell'affresco del Monito a Penitenza del Camposanto Pisano (<sup>1</sup>), ove essa, con la falce, ricopre di vittime la terra; vecchia e feroce come è, e con la falce in mano in luogo del martello, richiama, a mio avviso, la concezione tibulliana della *Mors atra* dalle avide mani (I, III, 4) e risale a concezioni etrusche di Furie e di Parche, alla figura, per esempio, di lurida vecchia alata nel coperchio di un sarcofago perugino (Frova, op. cit., tav. I, fig. 1).

Forse l'agitazione, da parte di orribili figure, di questi martelli sarà stata frantesa, e forse simili rappresentazioni etrusche, male comprese, avranno colpito le fantasie medioevali che paurosamente, con sup-

(<sup>1</sup>) Venturi, op. cit., V, fig. 593; a ragione il Venturi ricorda il petrarchesco Trionfo della Morte.